

LA PREGHIERA DEL SIGNORE: "PADRE NOSTRO"

"Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli"" (Lc 11,1). E' in risposta a questa domanda che il Signore affida ai suoi discepoli e alla sua Chiesa la preghiera cristiana fondamentale. San Luca ne dà un testo breve (di cinque richieste), [Lc 11,24] san Matteo una versione più ampia (di sette richieste) [Mt 6,9-13]. La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato il testo di san Matteo:

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo Nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua Volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal Male.*

Al centro delle Scritture

Dopo aver mostrato come i Salmi siano il principale alimento della preghiera cristiana e confluiscono nelle richieste del Padre nostro, sant'Agostino conclude: *"Se passi in rassegna tutte le parole delle preghiere contenute nella Sacra Scrittura, per quanto io penso, non ne troverai una che non sia contenuta e compendiata in questa preghiera insegnataci dal Signore" [Sant'Agostino].*

Tutte le Scritture (la Legge, i Profeti e i Salmi) sono compiute in Cristo. Ebbene, la preghiera del Padre nostro è al centro di questo annuncio. In questa preghiera non solo vengono domandate tutte le

cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche nell'ordine in cui devono essere desiderate.

Il Discorso della montagna è dottrina di vita, l'Orazione domenicale è preghiera, ma nell'uno e nell'altra lo Spirito del Signore dà una nuova forma ai nostri desideri, a questi moti interiori che animano la nostra vita. Gesù ci insegna la vita nuova con le sue parole e ci educa a chiederla mediante la preghiera.

"PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI" "Osare avvicinarci in piena confidenza"

Nella Liturgia romana l'assemblea eucaristica è invitata a pregare il Padre nostro con filiale audacia; le Liturgie orientali utilizzano e sviluppano espressioni analoghe: "Osare con tutta sicurezza", "Rendici degni di". Davanti al rovelto ardente fu detto a Mosè: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi" (Es 3,5). Solo Gesù poteva superare la soglia della Santità divina: è lui che avendo "compiuto la purificazione dei peccati" (Eb 1,3), ci introduce davanti al Volto del Padre: "Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato" (Eb 2,13):

La consapevolezza che abbiamo della nostra condizione di schiavi ci farebbe sprofondare sotto terra, il nostro essere di terra si scioglierebbe in polvere se l'autorità dello stesso nostro Padre e lo Spirito del Figlio suo non ci spingessero a proferire questo grido: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15). Quando la debolezza di un mortale oserebbe chiamare Dio suo Padre, se non soltanto allorché l'intimo dell'uomo è animato dalla potenza dall'alto?

"Padre!"

L'espressione Dio-Padre non era mai stata rivelata a nessuno. Quando lo stesso Mosè chiese a Dio chi fosse, si sentì rispondere un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio: questo nome, infatti, implica il nuovo nome di Padre.

Possiamo invocare Dio come "Padre" perché ci è rivelato dal Figlio suo fatto uomo e perché il suo Spirito ce lo fa conoscere.

Quando preghiamo il Padre, siamo in comunione con lui e con il Figlio suo Gesù Cristo [1Gv 1,3].

La prima parola della Preghiera del Signore è una benedizione di adorazione, prima di essere un'implorazione. Questa è infatti la Gloria di Dio: che noi lo riconosciamo come "Padre", Dio vero. Gli rendiamo grazie per averci rivelato il suo Nome, di averci fatto il dono di credere in esso e di essere inabitati dalla sua Presenza.

Possiamo adorare il Padre perché egli ci ha fatti rinascere alla sua vita adottandoci come suoi figli nel suo Figlio unigenito. Per mezzo del Battesimo, ci incorpora al Corpo del suo Cristo, e, per mezzo dell'Unzione del suo Spirito che scende dal Capo nelle membra, fa di noi dei "cristi" (unti).

L'uomo nuovo, che è rinato e restituito mediante la grazia al suo Dio, dice innanzitutto: "Padre", perché è diventato figlio.

Questo dono gratuito dell'adozione esige da parte nostra una conversione continua e una vita nuova. Pregare il Padre nostro deve sviluppare in noi due disposizioni fondamentali: il desiderio e la volontà di somigliargli.

Bisogna che, quando chiamiamo Dio "Padre nostro", ci ricordiamo del dovere di comportarci come figli di Dio.

"Non potete chiamare vostro Padre il Dio di ogni bontà, se conservate un cuore crudele e disumano; in tal caso, infatti, non avete più in voi l'impronta della bontà del Padre celeste" [San Giovanni Crisostomo].

Padre "nostro"

"Padre nostro: questo nome suscita in noi, contemporaneamente, l'amore, il fervore nella preghiera, ed anche la speranza di ottenere ciò che stiamo per chiedere. Che cosa infatti può Dio negare alla preghiera dei suoi figli, dal momento che ha loro concesso, prima di tutto, di essere suoi figli?" [Sant'Agostino]

Padre "nostro" è riferito a Dio. L'aggettivo, per quel che ci riguarda, non esprime un possesso, ma una relazione con Dio totalmente nuova.

Quando diciamo Padre "nostro" riconosciamo anzitutto che tutte le sue Promesse d'amore annunziate dai Profeti sono compiute nella nuova ed eterna Alleanza nel suo Cristo: noi siamo diventati il "suo" Popolo ed egli è ormai il "nostro" Dio. Questa nuova relazione è un'appartenenza reciproca donata gratuitamente.

Poiché la Preghiera del Signore è quella del suo Popolo negli "ultimi tempi", questo "nostro" esprime anche la nostra speranza nell'ultima promessa di Dio: nella nuova Gerusalemme egli dirà del vincitore: "Io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap 21,7).

Pregando il Padre "nostro" ci rivolgiamo personalmente al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lo adoriamo e Lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito Santo.

Grammaticalmente, "nostro" qualifica una realtà comune a più persone. Non c'è che un solo Dio ed è riconosciuto Padre da coloro che, mediante la fede nel suo Figlio unigenito, da lui sono rinati mediante l'acqua e lo Spirito.

La Chiesa è questa nuova comunione di Dio e degli uomini: unita al Figlio unico diventato "il primogenito di molti fratelli" (Rm 8,29), essa è in comunione con un solo e medesimo Padre, in un solo e medesimo Spirito Santo. Pregando il "Padre nostro", ogni battezzato prega in questa comunione: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32).

Per questo, nonostante le divisioni dei cristiani, la preghiera al Padre "nostro" rimane il bene comune e un appello urgente per tutti i battezzati. In comunione con Cristo mediante la fede e il Battesimo, essi devono partecipare alla preghiera di Gesù per l'unità dei suoi discepoli.

Infine, quando preghiamo il "Padre nostro", usciamo dall'individualismo, perché ne siamo liberati dall'Amore che accogliamo. Il "nostro" dell'inizio della Preghiera del Signore, come il "noi" delle ultime quattro domande, non esclude nessuno. Le nostre divisioni e i nostri antagonismi devono essere superati.

L'amore di Dio è senza frontiere, anche la nostra preghiera deve esserlo. Pregare il Padre "nostro" ci apre alle dimensioni del suo amore, manifestato in Cristo: pregare con e per tutti gli uomini che ancora non Lo conoscono, affinché siano riuniti in unità.

"Che sei nei cieli"

Questa espressione biblica non significa un luogo ["lo spazio"], bensì un modo di essere; non la lontananza di Dio ma la sua maestà. Il nostro Padre non è "altrove": egli è "al di là di tutto" ciò che possiamo concepire della sua Santità.

Ben a ragione queste parole "Padre nostro che sei nei cieli" si intendono riferite al cuore dei giusti, dove Dio abita come nel suo tempio. Pertanto colui che prega desidererà che in lui prenda dimora colui che invoca [Sant'Agostino].

Il simbolo dei cieli ci rimanda al mistero dell'Alleanza che viviamo quando preghiamo il Padre nostro.

Egli è nei cieli: questa è la sua Dimora; la Casa del Padre è dunque la nostra "patria". Il peccato ci ha esiliati dalla terra dell'Alleanza ed è verso il Padre, verso il cielo, che ci fa tornare la conversione del cuore.

Ora, è in Cristo che il cielo e la terra sono riconciliati, perché il Figlio "è disceso dal cielo", da solo, e al cielo fa tornare noi insieme con lui, per mezzo della sua croce, della sua Risurrezione e della sua Ascensione.

Quando la Chiesa prega "Padre nostro che sei nei cieli", professa che siamo il Popolo di Dio, già "fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù", mentre, al tempo stesso, "sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste".

"I cristiani sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo" [Lettera a Diogneto, 5, 89].

Sia santificato il tuo Nome

Il termine "santificare" qui va inteso non già nel suo senso causativo (Dio solo santifica, rende santo), ma piuttosto nel suo senso estimativo: riconoscere come santo, trattare in una maniera santa. Per questo, nell'adorazione, tale invocazione talvolta è sentita come una lode e un'azione di grazie.

Ma questa petizione ci è insegnata da Gesù come un ottativo: una domanda, un desiderio e un'attesa in cui sono impegnati Dio e l'uomo. Chiedergli che il suo Nome sia santificato ci coinvolge nel Disegno che [egli] "nella sua benevolenza aveva prestabilito", "per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità".

Nei momenti decisivi, Dio rivela il suo Nome, ma lo rivela compiendo la sua opera. Questa però si realizza per noi e in noi solo se il suo Nome da noi e in noi è santificato.

La Santità di Dio è il centro inaccessibile del suo mistero eterno. Ciò che di esso è manifestato nella creazione e nella storia, dalla Scrittura viene chiamato la Gloria, l'irradiazione della sua maestà. Creando l'uomo "a sua immagine e somiglianza" (Gen 1,26), Dio lo corona "di gloria", ma l'uomo, peccando, viene privato "della Gloria di Dio". Da allora, Dio manifesta la propria Santità rivelando e donando il proprio Nome per restaurare l'uomo "a immagine del suo Creatore" (Col 3,10).

Nella promessa fatta ad Abramo e nel giuramento che l'accompagna, Dio si impegna personalmente ma senza svelare il proprio Nome. Incomincia a rivelarlo a Mosè [Es 3,14] e lo manifesta agli occhi di tutto il popolo salvandolo dagli Egiziani. Dopo l'Alleanza del Sinai, questo popolo è il "suo" e deve essere una "nazione santa", perché il Nome di Dio abita in mezzo ad essa.

Ma, nonostante la Legge santa che il Dio Santo gli dà e torna a dargli: (Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo": (Lv 19,2) e benché il Signore, "per riguardo al suo Nome", usi pazienza, il popolo si allontana dal Santo d'Israele e profana il suo Nome in mezzo alle nazioni.

Infine, è in Gesù che il Nome del Dio Santo ci viene rivelato e donato, nella carne, come Salvatore: rivelato da ciò che egli E', dalla sua Parola e dal suo Sacrificio.

E' il cuore della sua preghiera sacerdotale: "Padre santo. per loro io consacro me stesso; perché siano anch'essi consacrati nella verità". E' perché egli stesso "santifica" il suo Nome che Gesù ci fa conoscere il Nome del Padre. Compiuta la sua Pasqua, il Padre gli dà "il Nome che è al di sopra di ogni altro nome": Gesù "è il Signore a gloria di Dio Padre".

Nell'acqua del Battesimo siamo stati "lavati, santificati, giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio". Lungo tutta la nostra vita il Padre nostro ci chiama "alla santificazione".

Chi potrebbe santificare Dio, giacché è lui che santifica? Ma traendo ispirazione da queste parole: "Sarete santi. poiché io, il Signore, sono santo" (Lv 20,26), noi chiediamo che, santificati dal Battesimo, possiamo perseverare in ciò che abbiamo incominciato ad essere. E lo chiediamo ogni giorno, perché ogni giorno ci lasciamo sedurre dal male, e perciò dobbiamo purificarci dai nostri peccati con una purificazione incessantemente ricominciata. Ricorriamo, dunque, alla preghiera perché la santità dimori in noi.

Dipende inseparabilmente dalla nostra vita e dalla nostra preghiera che il suo Nome sia santificato tra le nazioni.

Quando diciamo "Sia santificato il tuo Nome", chiediamo che venga santificato in noi, che siamo in lui, ma anche negli altri che non si sono ancora lasciati raggiungere dalla grazia di Dio; ciò per conformarci al precetto che ci obbliga a pregare per tutti, perfino per i nostri nemici. Ecco perché non diciamo espressamente: Il tuo Nome sia santificato "in noi"; non lo diciamo perché chiediamo che sia santificato in tutti gli uomini.

Venga il tuo Regno

Nel Nuovo Testamento la parola "Basileia" può essere tradotta con regalità (nome astratto), regno (nome concreto) oppure signoria (nome d'azione). Il Regno di Dio è prima di noi; si è avvicinato nel Verbo incarnato, viene annunciato in tutto il Vangelo, è venuto nella Morte e Risurrezione di Cristo. Il Regno di Dio viene fin dalla santa Cena e nell'Eucaristia, esso è in mezzo a noi. Il Regno verrà nella gloria allorché Cristo lo consegnerà al Padre suo:

E' anche possibile che il Regno di Dio significhi Cristo in persona, lui che invociamo con i nostri desideri tutti i giorni, lui di cui bramiamo affrettare la venuta con la nostra attesa. Come egli è la nostra Risurrezione, perché in lui risuscitiamo, così può essere il Regno di Dio, perché in lui regneremo.

Questa richiesta è il "Maranatha", il grido dello Spirito e della Sposa: "Vieni, Signore Gesù".

Nella Preghiera del Signore si tratta principalmente della venuta finale del Regno di Dio con il ritorno di Cristo. Questo desiderio non distoglie però la Chiesa dalla sua missione in questo mondo, anzi, la impegna maggiormente. Infatti, dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è l'opera dello Spirito del Signore, inviato "a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione".

"Il Regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17). Pertanto è ingaggiato un combattimento decisivo tra "la carne" e lo Spirito.

Solo un cuore puro può dire senza trepidazione alcuna: "Venga il tuo Regno". Bisogna essere stati alla scuola di Paolo per dire: "Non regni più dunque il peccato nel nostro corpo mortale" (Rm 6,12). Colui che nelle azioni, nei pensieri, nelle parole si conserva puro, può dire a Dio: "Venga il tuo Regno!".

Con un discernimento secondo lo Spirito, i cristiani devono distinguere tra la crescita del Regno di Dio e il progresso della cultura e della società in cui sono inseriti. Tale distinzione non è una separazione. La vocazione dell'uomo alla vita eterna non annulla ma rende più imperioso il dovere di utilizzare le energie e i mezzi ricevuti dal Creatore per servire in questo mondo la giustizia e la pace.

Questa domanda è assunta ed esaudita nella preghiera di Gesù, presente ed efficace nell'Eucaristia; produce il suo frutto nella vita nuova secondo le Beatitudini.

Sia fatta la tua Volontà come in cielo così in terra

La Volontà del Padre nostro è "che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4). Egli "usa pazienza. non volendo che alcuno perisca" (2Pt 3,9). Il suo comandamento, che compendia tutti gli altri e ci manifesta la sua Volontà, è che ci amiamo gli uni gli altri, come egli ci ha amato.

"Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua Volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva prestabilito. il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose. In lui siamo stati fatti anche eredi,

essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua Volontà" (Ef 1,911). Noi chiediamo con insistenza che si realizzi pienamente questo Disegno di benevolenza sulla terra, come già è realizzato in cielo.

E' in Cristo e mediante la sua volontà umana che la Volontà del Padre è stata compiuta perfettamente e una volta per tutte. Gesù, entrando in questo mondo, ha detto: "Ecco, Io vengo, per fare, o Dio, la tua Volontà". Solo Gesù può affermare: "Io faccio sempre le cose che Gli sono gradite". Nella preghiera della sua agonia, egli acconsente totalmente alla Volontà del Padre: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà!" (Lc 22,42). Ecco perché Gesù "ha dato se stesso per i nostri peccati secondo la Volontà di Dio" (Gal 1,4). "E' appunto per quella Volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo" (Eb 10,10).

Gesù "pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì". Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua Volontà, il suo Disegno di salvezza per la vita del mondo. Noi siamo radicalmente incapaci di ciò, ma, uniti a Gesù e con la potenza del suo Santo Spirito, possiamo consegnare a lui la nostra volontà e decidere di scegliere ciò che sempre ha scelto il Figlio suo: fare ciò che piace al Padre.

Aderendo a Cristo, possiamo diventare un solo Spirito con lui e così compiere la sua Volontà; in tal modo essa sarà fatta perfettamente in terra come in cielo.

Considerate come Gesù Cristo ci insegni ad essere umili, mostrandoci che la nostra virtù non dipende soltanto dai nostri sforzi, ma anche dalla grazia di Dio. Egli comanda ad ogni fedele che prega, di farlo con respiro universale, cioè per tutta la terra. Egli, infatti, non dice "sia fatta la tua Volontà" in me o in voi, "ma in terra, su tutta la terra"; e ciò perché dalla terra sia eliminato l'errore e sulla terra regni la verità, sia distrutto il vizio, rifiorisca la virtù, e la terra non sia diversa dal cielo.

E' mediante la preghiera che possiamo "discernere la Volontà di Dio" ed ottenere la costanza nel compierla. Gesù ci insegna che si

entra nel Regno dei cieli non a forza di parole, ma facendo "la Volontà del Padre" suo "che è nei cieli".

Se uno fa la Volontà di Dio, egli lo ascolta [Gv 9,31]. Tale è la potenza della preghiera della Chiesa nel Nome del suo Signore, soprattutto nell'Eucaristia; essa è comunione d'intercessione con la Santissima Madre di Dio [Lc 1,38; Lc 1,49] e con tutti i santi che sono stati "graditi" al Signore per non aver voluto che la sua Volontà:

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

"**Dacci**": è bella la fiducia dei figli che attendono tutto dal loro Padre. Egli "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,45) e dà a tutti i viventi "il cibo in tempo opportuno". Gesù ci insegna questa domanda, che in realtà glorifica il Padre nostro perché è il riconoscimento di quanto egli sia Buono al di là di ogni bontà.

"Dacci" è anche l'espressione dell'Alleanza: noi siamo suoi ed egli è nostro, è per noi. Questo "noi" però lo riconosce anche come il Padre di tutti gli uomini, e noi lo preghiamo per tutti, solidali con le loro necessità e le loro sofferenze.

"Il nostro pane". Il Padre, che ci dona la vita, non può non darci il nutrimento necessario per la vita, tutti i beni "convenienti", materiali e spirituali. Nel Discorso della montagna Gesù insiste su questa confidenza filiale che coopera con la Provvidenza del Padre nostro. Egli non ci spinge alla passività, ma vuole liberarci da ogni affanno e da ogni preoccupazione. Tale è l'abbandono filiale dei figli di Dio.

A chi cerca il Regno di Dio e la sua giustizia, egli promette di dare tutto in aggiunta. In realtà, tutto appartiene a Dio e nulla manca all'uomo che possiede Dio, se egli stesso non manca a Dio.

Il fatto però che ci siano coloro che hanno fame per mancanza di pane, svela un'altra profondità di questa domanda. Il dramma della fame nel mondo chiama i cristiani che pregano in verità ad una responsabilità fattiva nei confronti dei loro fratelli, sia nei loro comportamenti personali sia nella loro solidarietà con la famiglia

umana. Questa petizione della Preghiera del Signore non può essere isolata dalle parabole del povero Lazzaro e del giudizio finale.

Come il lievito nella pasta, così la novità del Regno deve "fermentare" la terra per mezzo dello Spirito di Cristo. Deve rendersi evidente attraverso l'instaurarsi della giustizia nelle relazioni personali e sociali, economiche e internazionali; né va mai dimenticato che non ci sono strutture giuste senza uomini che vogliono essere giusti.

Si tratta del "nostro" pane, "uno" per "molti". La povertà delle Beatitudini è la virtù della condivisione: sollecita a mettere in comune e a condividere i beni materiali e spirituali, non per costrizione, ma per amore, perché l'abbondanza degli uni supplisca alla indigenza degli altri.

"Prega e lavora" [San Benedetto, La Regola]. "Dobbiamo pregare come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi". Dopo aver eseguito il nostro lavoro, il cibo resta un dono del Padre nostro; è giusto chiederglielo e di questo rendergli grazie. Questo è il senso della benedizione della mensa in una famiglia cristiana.

Questa domanda e la responsabilità che comporta, valgono anche per un'altra fame di cui gli uomini soffrono: "L'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore" cioè della sua Parola e del suo Soffio. I cristiani devono mobilitare tutto il loro impegno per "annunziare il Vangelo ai poveri".

C'è una fame sulla terra, "non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola di Dio". Perciò il senso specificamente cristiano di questa quarta domanda riguarda il Pane di Vita: la Parola di Dio da accogliere nella fede, il Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia.

"Oggi". E' anch'essa un'espressione di fiducia. Ce la insegna il Signore; non poteva inventarla la nostra presunzione. Poiché si tratta soprattutto della sua Parola e del Corpo del Figlio suo, questo "oggi" non è soltanto quello del nostro tempo mortale: è l'Oggi di Dio:

Se ricevi il Pane ogni giorno, per te ogni giorno è oggi. Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno. In che modo? "Tu sei mio

Figlio, oggi Io ti ho generato". L'oggi è quando Cristo risorge (Sant'Ambrogio).

"Quotidiano" (di questo giorno e di ogni giorno). Questa parola, "épiousios", non è usata in nessun altro passo del Nuovo Testamento. Intesa nel suo significato temporale, è una ripresa pedagogica di "oggi", per confermarci in una confidenza "senza riserve". Intesa in senso qualitativo, significa il necessario per la vita e, in senso lato, ogni bene sufficiente per il sostentamento [1Tm 6,8]. Presa alla lettera [piousios: "sovrasostanziale"] la parola indica direttamente il Pane di Vita, il Corpo di Cristo, "farmaco d'immortalità" senza il quale non abbiamo in noi la Vita. Infine, legato al precedente, è evidente il senso celeste: "questo Giorno" è quello del Signore, quello del Banchetto del Regno, anticipato nell'Eucaristia, che è già pregustazione del Regno che viene. Per questo è bene che la Liturgia eucaristica sia celebrata "ogni giorno".

L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano. La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, resi Corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. ma anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa sono pane quotidiano, e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terreno.

Il Padre del cielo ci esorta a chiedere come bambini del cielo il Pane del cielo. Cristo "egli stesso è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella Passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste".

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Questa domanda è sorprendente. Se consistesse soltanto nel primo membro della frase "Rimetti a noi i nostri debiti" potrebbe essere implicitamente inclusa nelle prime tre domande della Preghiera del Signore, dal momento che il sacrificio di Cristo è "per la remissione dei peccati". Ma, secondo l'altro membro della frase, la

nostra domanda verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo risposto ad un'esigenza. La nostra richiesta è rivolta verso il futuro, la nostra risposta deve averla preceduta; una parola le collega: "come".

Rimetti a noi i nostri debiti...

Abbiamo iniziato a pregare il Padre nostro con una confidenza audace. Implorando che il suo Nome sia santificato, gli abbiamo chiesto di essere sempre più santificati. Ma, sebbene rivestiti della veste battesimale, noi non cessiamo di peccare, di allontanarci da Dio. Ora, con questa nuova domanda, torniamo a lui, come il figlio prodigo, [Lc 15] e ci riconosciamo peccatori, davanti a lui, come il pubblicano [Lc 18,13].

La nostra richiesta inizia con una "confessione", con la quale confessiamo ad un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, "abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Col 1,14; Ef 1,7). Il segno efficace ed indubbio del suo perdono lo troviamo nei sacramenti della sua Chiesa [Mt 26,28; Gv 20,23].

Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. L'Amore, come il Corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo [1Gv 4,20]. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore è aperto alla sua grazia.

Questa domanda è tanto importante che è la sola su cui il Signore torna sviluppandola nel Discorso della montagna. All'uomo è impossibile soddisfare questa cruciale esigenza del mistero dell'Alleanza. Ma "tutto è possibile a Dio".

... come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Questo "come" non è unico nell'insegnamento di Gesù: "Siate perfetti "come" è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48); "Siate misericordiosi "come" è misericordioso il Padre vostro"(Lc 6,36); "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; "come" io vi ho amati, così amatevi anche voi" (Gv 13,34).

E' impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce "dalla profondità del cuore", alla Santità, alla Misericordia, all'Amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, che è la nostra Vita, può fare "nostri" i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci "a vicenda "come" Dio ha perdonato" a noi "in Cristo" (Ef 4,32).

Così prendono vita le parole del Signore sul perdono, questo Amore che ama fino alla fine. La parabola del servo spietato, che corona l'insegnamento del Signore sulla comunione ecclesiale, termina con queste parole: "Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello". E' lì, infatti, "nella profondità del cuore " che tutto si lega e si scioglie. Non è in nostro potere non sentire più e dimenticare l'offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione.

La preghiera cristiana arriva fino al perdono dei nemici. Essa trasfigura il discepolo configurandolo al suo Maestro.

Il perdono è un culmine della preghiera cristiana; il dono della preghiera non può essere ricevuto che in un cuore in sintonia con la compassione divina. Il perdono sta anche a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte del peccato. I martiri di ieri e di oggi rinnovano questa testimonianza di Gesù.

Il perdono è la condizione fondamentale della Riconciliazione dei figli di Dio con il loro Padre e degli uomini tra loro.

Non c'è né limite né misura a questo perdono essenzialmente divino. Se si tratta di offese (di "peccati" secondo Lc 11,4 o di "debiti" secondo Mt 6,12), in realtà noi siamo sempre debitori: "Non abbiate

alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole" (Rm 13,8). La comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione. Essa è vissuta nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia.

Dio non accetta il sacrificio di coloro che fomentano la divisione; dice loro di lasciare sull'altare l'offerta e di andare, prima, a riconciliarsi con i loro fratelli. Dio vuole che ce lo riconciliamo con preghiere che salgono da cuori pacificati. Ciò che più fortemente obbliga Dio è la nostra pace, la nostra concordia, l'unità di tutto il popolo dei credenti, nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo.

Non ci indurre in tentazione

Questa domanda va alla radice della precedente, perché i nostri peccati sono frutto del consenso alla tentazione. Noi chiediamo al Padre nostro di non "indurci" in essa. Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa "non permettere di entrare in", "non lasciarci soccombere alla tentazione".

"Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male" (Gc 1,13); al contrario, vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Siamo impegnati nella lotta "tra la carne e lo Spirito". Questa richiesta implora lo Spirito di discernimento e di forza.

Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore in vista di una "virtù provata" (Rm 5,35) e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte.

Dobbiamo anche distinguere tra "essere tentati" e "consentire" alla tentazione. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è "buono. gradito agli occhi e desiderabile" (Gen 3,6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte.

Dio non vuole costringere al bene: vuole esseri liberi. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a

rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere.

"Non entrare nella tentazione" implica una decisione del cuore: "Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. Nessuno può servire a due padroni" (Mt 6,21; Mt 6,24). "Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25). In questo "consenso" allo Spirito Santo il Padre ci dà la forza. "Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla" (1Cor 10,13).

Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. E' per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul Tentatore, fin dall'inizio e nell'ultimo combattimento della sua agonia. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La vigilanza del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente. La vigilanza è "custodia del cuore" e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo Nome.

Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza. Questa richiesta acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la perseveranza finale. "Ecco, Io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante" (Ap 16,15).

Ma liberaci dal Male

L'ultima domanda al Padre nostro si trova anche nella preghiera di Gesù: "Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno" (Gv 17,15). Riguarda ognuno di noi personalmente; però siamo sempre "noi" a pregare, in comunione con tutta la Chiesa e per la liberazione dell'intera famiglia umana. La Preghiera del Signore ci apre continuamente alle dimensioni dell'Economia della salvezza. La nostra interdipendenza nel dramma del peccato e della morte diventa solidarietà nel Corpo di Cristo, nella "comunione dei santi".

In questa richiesta, il Male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il "diavolo" [diabolos", colui che "si getta di traverso"] è colui che "vuole ostacolare" il Disegno di Dio e la sua "opera di salvezza" compiuta in Cristo.

"Omicida fin dal principio", "menzognero e padre di menzogna" (Gv 8,44), "Satana, che seduce tutta la terra" (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà liberata "dalla corruzione del peccato e della morte".

"Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del Maligno".

Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio, non teme il diavolo. "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31).

La vittoria sul "principe del mondo" (Gv 14,30) è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua Vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è "gettato fuori". Si avventa "contro la Donna", ma non la può ghermire: la nuova Eva, "piena di grazia" dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (Concezione immacolata e Assunzione della Santissima Madre di Dio, Maria, sempre vergine). Allora si infuria "contro la Donna" e se ne va "a far guerra contro il resto della sua discendenza" (Ap 12,17). E' per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: "Vieni, Signore Gesù": la sua venuta, infatti, ci libererà dal Maligno.

Chiedendo di essere liberati dal Maligno, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è l'artefice o l'istigatore. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il

dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo. Pregando così, anticipa nell'umiltà della fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha "potere sopra la Morte e sopra gli Inferi" (Ap 1,18), "colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!" (Ap 1,8).

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

IN SINTESI

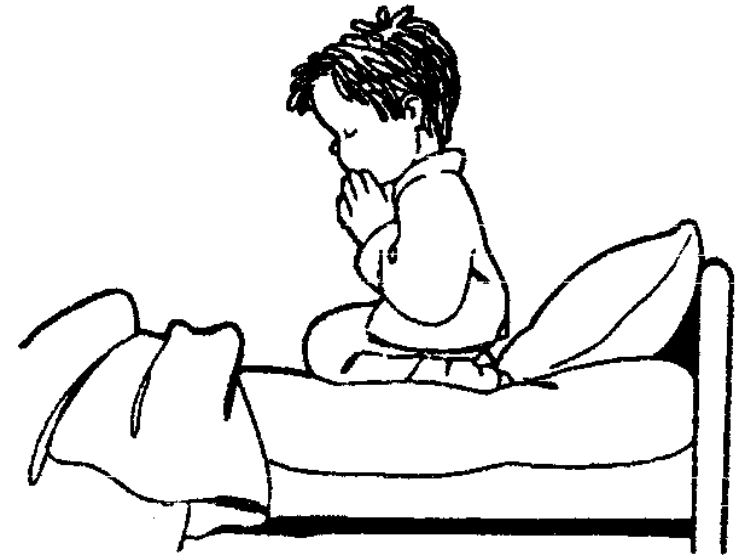
Nel "Padre nostro" le prime tre domande hanno come oggetto la Gloria del Padre: la santificazione del Nome, l'avvento del Regno e il compimento della Volontà divina. Le altre quattro presentano a lui i nostri desideri: queste domande riguardano la nostra vita per nutrirla e guarirla dal peccato, e si ricollegano al nostro combattimento per la vittoria del Bene sul Male.

- *Chiedendo: "**Sia santificato il tuo Nome**", entriamo nel Disegno di Dio: la santificazione del suo Nome rivelato a Mosè, poi in Gesù da parte nostra e in noi, come in ogni popolo e in ogni uomo.*
- *Con la seconda domanda "**Venga il tuo regno**" la Chiesa guarda principalmente al ritorno di Cristo e alla venuta finale del Regno di Dio. Ma prega anche per la crescita del Regno di Dio nell'"oggi" delle nostre vite.*
- *Nella terza domanda "**Sia fatta la tua volontà**" preghiamo il Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, perché si compia il suo Disegno di salvezza nella vita del mondo.*
- *Nella quarta domanda, dicendo "**Dacci**", esprimiamo, in comunione con i nostri fratelli, la nostra fiducia filiale verso il Padre nostro dei cieli. "**Il nostro pane**" significa il nutrimento terreno a tutti necessario per il proprio*

sostentamento, ma indica pure il Pane di Vita: Parola di Dio e Corpo di Cristo. Esso è ricevuto nell' "Oggi" di Dio, come il cibo indispensabile, (sovra)essenziale del Banchetto del Regno, che l'Eucaristia anticipa.

- La quinta domanda "**Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri nemici**" implora la misericordia di Dio per le nostre offese; essa però non può giungere al nostro cuore, se non abbiamo saputo perdonare ai nostri nemici, sull'esempio e con l'aiuto di Cristo.
- Dicendo "**Non ci indurre in tentazione**", chiediamo a Dio che non ci permetta di prendere la strada che conduce al peccato. Questa domanda implora lo Spirito di discernimento e di forza e chiede la grazia della vigilanza e della perseveranza finale.
- Nell'ultima domanda "**ma liberaci dal Male**", il cristiano insieme con la Chiesa prega Dio di manifestare la vittoria, già conseguita da Cristo, sul "Principe di questo mondo", su Satana, l'angelo che si oppone personalmente a Dio e al suo Disegno di salvezza.
- Con l'"**Amen**" finale esprimiamo il nostro "fiat" alle sette domande: "Così sia".

Padre Nostro



**COMITATO DI ZONA SCOUT AGESCI
FERRARA**